

L'Europa accenda la cooperazione Lo sviluppo drenerà i flussi

SCIogliere il nodo del partenariato nel senso dello sviluppo

GIORGIO PAOLUCCI



L'immigrazione è un tema incandescente, che in tutta Europa sfida i parlamenti, divide l'opinione pubblica e pone interrogativi nuovi e antichi, legati agli squilibri tra Nord e Sud del pianeta, alle logiche di governo dei flussi, alle strategie per promuovere un'armonica convivenza tra

persone di culture differenti. L'intervento di Benedetto XVI all'Angelus di domenica 31 agosto, all'indomani di alcuni drammatici naufragi nelle acque del Mediterraneo, ha offerto alcuni criteri generali di riferimento per ciascuno dei fronti sui quali si declina l'emergenza. Il Papa ha sollecitato una più forte solidarietà, efficaci risposte politiche da parte degli organismi internazionali, degli Stati di arrivo e di quelli da cui partono i flussi migratori, e il rispetto delle leggi vigenti nei Paesi di nuovo insediamento da parte degli stranieri. Dunque, non ricette specifiche (non è suo compito) ma una bussola con alcune indicazioni di metodo che chiamano in causa tutti gli attori di questo complesso fenomeno.

L'accordo in cinque punti raggiunto due giorni fa a Bruxelles dai ministri dell'Interno dei 27 Paesi della Ue rappresenta una tappa con luci e ombre nella costruzione di una strategia sovranazionale quale da anni viene auspicata ma che finora è rimasta nell'empireo delle promesse e degli annunci. È un successo per Sarkozy che - avendola indicata come una delle priorità del semestre di presidenza francese - ha ricevuto il plauso dei governi maggiormente esposti al fenomeno, ma presta il fianco ad alcuni interrogativi. I primi quattro punti dell'accordo propongono un

**Un approccio basato
solo su contenimento
e controlli
è destinato a fallire**

inasprimento del contrasto all'immigrazione clandestina, il potenziamento dei controlli alle frontiere e del pattugliamento delle acque, l'organizzazione degli ingressi legali in funzione del fabbisogno del mercato

del lavoro degli Stati membri e delle loro capacità di accoglienza, e infine l'elaborazione di una procedura d'asilo comune che garantisca protezione ai rifugiati politici e al tempo stesso rafforzi i controlli sulle richieste abusive. Il quarto e ultimo punto prevede la creazione di un sistema di partenariato tra i Paesi della Ue e quelli di origine degli immigrati. *Last but not least*, direbbero gli inglesi: questo "nodo" è l'ultimo in ordine di elencazione ma non di importanza. Il termine "partenariato" si può declinare in due modi: o dando ai governi dei Paesi africani in termini di fondi, tecnologie e mezzi per impedire le partenze e controllare il transito dei clandestini; o incrementando i finanziamenti per lo sviluppo economico degli Stati di provenienza. Due versanti di una stessa strategia o anche due strategie diametralmente opposte.

È da tempo evidente che pensare di arginare i flussi migratori solo con provvedimenti di tipo poliziesco, considerando la Ue come una fortezza assediata, non produce risultati efficaci, neppure nel breve periodo. È una questione di realismo: finché gli squilibri tra Europa e Africa continueranno ad aumentare, aumenteranno coloro che scelgono l'emigrazione come via di fuga dalla povertà e dalla fame. Una cooperazione allo sviluppo più efficace non cancellerà la povertà, ma potrebbe porre le condizioni per ridurre, nel lungo periodo, la divaricazione esistente. Di qui la necessità di investimenti più massicci e di politiche più generose (e lungimiranti) che favoriscano la creazione di posti di lavoro e diano maggiori opportunità per un'esistenza dignitosa a quelle popolazioni. È la via caldeggiata lunedì scorso anche dal presidente della Cei, cardinaline Bagnasco.

Il 15 ottobre si terrà a Bruxelles il vertice dei capi di Stato e di governo della Ue per approvare in via definitiva l'accordo raggiunto l'altroieri dai ministri dell'Interno. Se l'Europa non vuole continuare a considerarsi solo una fortezza assediata ma ambisce a costruire un nuovo equilibrio internazionale, è necessario battere un copo in questa direzione. I governanti del Vecchio continente avranno il coraggio e la lungimiranza per farlo?